

Il presidente: sono stati 7 anni molto difficili

di Jole Saggese

Con i «se» e i «ma» non si va da nessuna parte. Prende in prestito Benedetto Croce il presidente della Consob Giuseppe Vegas per tracciare ai microfoni di Class Cnbc un bilancio dei suoi sette anni al vertice della Commissione. E invita le banche a non cedere alle pressioni di Francoforte per smaltire gli npl. «Bisogna trovare le risorse all'interno degli istituti stessi; così si perde meno e non si licenzia. È come per la vendita della propria auto: non bisogna aver fretta».

Domanda. Presidente Vegas, perché tanta urgenza per le scelte che l'Italia dovrà fare?

Risposta. Ci sono momenti nella vita in cui tutti i nodi vengono al pettine: oggi ci sono più nodi che capelli. La Bce prima o poi dovrà chiudere l'ombrello del Qe e a quel punto saranno necessarie riforme che consentano al Paese di ripartire veramente. In più, la Brexit ha rimesso in gioco l'assetto europeo. Tutti questi fattori rendono urgente un'accelerazione sulle riforme, che l'Italia ha rinviato per troppo tempo ma che ora vanno fatte.

D. Se le banche cedono alle pressioni della Bce per lo smaltimento degli npl il rischio è quello di svendere. Qual è l'alternativa?

R. Se lei dovesse vendere la sua automobile entro questa sera, non può che regalarla. Se invece ha un po' più di tempo, riesce magari a trovare anche un acquirente. Allo stesso modo per gli npl: se si vogliono vendere subito attraverso un'intermediazione esterna, è ovvio che il ricavato sarà il più modesto. Se al contrario si seleziona un gruppo di dipendenti e lo si fa lavorare su questo settore, si riesce a ottenere un doppio beneficio: meno perdite e un numero più elevato di dipendenti. Oggi invece con i tempi imposti da Bce è un affare solo per gli intermediari esterni che si assicurano la commessa.

D. Non ha nascosto il suo malcontento per la normativa del bail-in introdotta dal governo, soprattutto per gli effetti nefasti sui risparmiatori.

R. È stata una scelta infelice e poco ponderata adottare la disciplina con effetto retroattivo. Va corretta quanto prima e andrebbe riconsiderato anche il coinvolgimento degli obbligazionisti, per esempio introducendo una norma di salvaguardia a 100.000 euro analoga a quella prevista per i correntisti. La Consob non è stata consultata quando la nuova normativa è stata messa a punto.

D. Uno dei suoi grandi obiettivi era mettere Piazza Affari al centro del mercato finanziario, ma oggi sulla borsa milanese di sono meno società quotate di sette anni fa.

R. È stato un periodo molto difficile e alcune imprese italiane non sono riuscite a superarlo

brillantemente. Il risparmiatore si è intimorito e ha preferito rischiare di meno. In più, con la direttiva sul bail-in si è visto che anche il risparmio tradizionale è diventato rischioso. In borsa questa paura è accresciuta. È vero che il numero delle imprese quotate è diminuito, ma sono aumentate quelle del segmento Elite e credo che questo sia un segno positivo.

D. Perché nella sua relazione ha messo in guardia dal fintech?

R. Ritengo sia un'opportunità perché consente di non avere più un solo grande potere finanziario. Però i soggetti che detengono già database molto corposi, per esempio quelli che gestiscono i social network, dispongono di informazioni fondamentali e riescono a indirizzare anche l'industria finanziaria: questo è un rischio serio che va regolamentato.

D. La Brexit è davvero un'opportunità per Milano come nuova capitale finanziaria europea?

R. Non esageriamo: è molto difficile, se non impossibile, che Milano riesca a diventare come Londra. Tuttavia Milano può riacquistare maggiore peso perché le imprese che vogliono de-localizzarsi da Londra possono collocarsi molto bene nel capoluogo lombardo. La città ha molti vantaggi, sicuramente merita più di altre. Tuttavia ha anche tanti svantaggi, primo tra tutti quello di essere in Italia. Il nostro Paese ha regolamentazioni, tasse, leggi e tempi della giustizia penalizzanti. Milano per alcuni aspetti è più avanti rispetto alle altre città italiane e potrebbe competere seriamente, ma bisogna fare subito qualche riforma per alleggerire un po' il sistema in modo da attirare investitori.

D. Un bilancio dei suoi sette anni, anche alla luce delle critiche che ha avuto: tornando indietro, avrebbe fatto qualcosa di diverso?

R. Croce diceva che non si può fare la storia con i «se» e con i «ma». Sono sicuramente stati anni difficili, però l'aver fatto a Milano una buona scuola (il liceo classico Parini, ndr) probabilmente è servito.

D. Che Consob sarà in futuro?

R. Questo non dipende da me. Auspicherei che fosse sempre più orientata verso la tutela dei risparmiatori e l'ampliamento del mercato. (riproduzione riservata)

